

Caso Pinelli: l'istruttoria farà luce sulla sua morte?

Al dott. Allegra nel procedimento aperto si contesta il fermo illegale nei confronti dello anarchico; a Calabresi il reato di omicidio colposo - Il capo dell'ufficio politico rinunciarebbe alla amnistia di cui potrebbe godere - E' necessario che tutti i dubbi sollevati e le contraddizioni delle varie testimonianze sul « volo » di Pinelli siano una volta per tutte chiariti

MILANO, 18 settembre

Si arriverà, dunque, ad appurare tutta la verità sulla fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una stanza della Questura di Milano il 15 dicembre del 1969? E' questa la domanda che si pone oggi la pubblica opinione che mai, nel corso dei due anni che sono seguiti alla morte di Pino, ha cessato di seguire con appassionata partecipazione tutte le vicende del « caso », non stancandosi di chiedere che si facesse luce su una delle vicende più cupe della storia del nostro Paese. Ed è questa la domanda che viene posta ora, con rinnovata energia, a istruttoria formale appena iniziata.

Nella settimana che si conclude oggi sono stati fatti due passi importanti. Martedì il procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinoza ha trasmesso gli atti all'Ufficio istruzione chiedendo di procedere nei confronti del dottor Allegra, capo dell'Ufficio politico della Questura, e del commissario capo Calabresi. Al primo viene contestato il fermo illegale di Pinelli; al secondo si contesta il reato di omicidio colposo. Contemporaneamente il procuratore generale ha chiesto la riesumazione della salma di Pinelli e una nuova perizia necroscopica, alla quale, questa volta, a differenza della prima, parteciperanno anche esperti nominati dai famigliari.

Due giorni dopo è stato designato il giudice istruttore nella persona di Gerardo D'Ambrosio, un giovane magistrato scelto fra i 32 giudici che compongono l'ufficio istruzione. Sempre nella giornata di giovedì si sono conosciuti anche i capi di imputazione formulati dal Procuratore generale. Sul fermo illegale contestato al dottor Allegra non v'è molto da dire. Sul fatto che Pinelli sia stato trattenuto abusivamente e arbitrariamente in questura non vi sono, infatti, ormai più dubbi.

Il reato che gli viene contestato, come si sa, è coperto dall'amnistia. Ma proprio oggi un quotidiano milanese avanza l'ipotesi che il dottor Allegra intenda rinunciarvi. Il capo dell'ufficio politico ha

tale facoltà. L'ultima amnistia era stata dichiarata « irrinnunciabile », ma una recente sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la disposizione. Se, dunque, il dottor Allegra vorrà valersi di questa sentenza, ha la possibilità di farlo.

Riguardo al capo d'imputazione che concerne il commissario Calabresi, già abbiamo espresso un nostro giudizio fortemente negativo. La versione che viene presentata dal procuratore generale delle ultime ore di Pinelli ricalca, sostanzialmente, quella fornita dalla polizia, a parte, naturalmente, l'elemento di colpa addebitato a Calabresi.

Nel capo d'imputazione si dice che nel corso « del lungo interrogatorio erano state rivolte al Pinelli, da lui (Calabresi) e dal dirigente dell'ufficio domande e contestazioni " a effetto " dalle quali avrebbe potuto derivare all'interrogato il convincimento che la polizia era a conoscenza di gravi elementi a suo carico in ordine a sue eventuali responsabilità per la strage di cui sopra (quella di tre giorni prima, alla Banca dell'Agricoltura, *Ndr*) o per precedenti attentati dinamitardi o, comunque, in ordine alle responsabilità di elementi anarchici in relazione alla strage predetta », per concludere poi che, causa la negligenza di Calabresi, « il Pinelli, rimasto in sua momentanea assenza in condizioni di relativa libertà di movimento nella sua stanza con finestra a balcone ove l'interrogatorio si era svolto, poteva, con mossa im-

provvisa e tale da prevenire il possibile intervento delle altre persone casualmente presenti nell'ufficio stesso, precipitarsi dalla finestra sita al quarto piano dell'edificio ».

E' una tesi che non convince. Nella stanza, come si sa dalle versioni ufficiali della polizia, c'erano cinque persone; due di esse erano ai lati della finestra. La stanza, per di più, è piccola. Come avrebbe potuto Pinelli compiere una mossa improvvisa, prevenendo l'intervento di ben cinque persone che erano lì non per discorrere dei loro ozi preferiti ma anche per vigilare la persona che si stava interrogando?

Inoltre, Pinelli non aveva nessun motivo per togliersi la vita. Il giudice istruttore Amati accettò l'ipotesi del suicidio affermando che Pinelli avrebbe avuto paura di perdere il posto di dipendente delle ferrovie. Ma è una tesi, questa, che si ridicolizza da sola. L'allora questore Guida, nella prima conferenza stampa tenuta nel corso della notte, si precipitò a dire che Pinelli si era suicidato perché il suo alibi era crollato. Il giorno dopo giunse addirittura ad affermare che il suicidio equivaleva a una confessione di colpa. Ma poi si

seppe che si trattava di menzogne.

La verità è, come si rileva nella denuncia presentata il 24 giugno dalla vedova di Pinelli, che « quando si arriva alla narrazione di ciò che avvenne nella famosa stanza della Questura, nella tragica notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, tutto diventa confuso, contraddittorio, incredibile. Coloro che erano presenti, prima o dopo, nella stanza, si contraddicono clamorosamente, danno versioni dei fatti tra loro contrastanti e sempre inverosimili. Si spostano le ore con estrema facilità; la famosa contestazione mossa al Pinelli dal Calabresi (che il Valpreda aveva detto tutto) si sposta dalle 22 alle 21 e poi alle 19,30; e lo stesso accade per la contestazione fatta dall'Allegra (ore 23-23,30-23,45, a seconda delle varie versioni).

« L'unica cosa di cui mostra di preoccuparsi costantemente il Calabresi è di escludere la propria presenza nella stanza nel momento in cui si verificò il tragico evento; ma anche tale fatto appare smentito dal rapporto iniziale (steso il 16 dicembre 1969) dal dottor Allegra ».

Ma troppo lungo sarebbe rifare l'elenco delle contraddizioni e delle inverosimili versioni fornite. Tornando agli atti trasmessi dal procuratore generale, in essi si chiede anche la riesumazione della salma e la nuova perizia. L'esame necroscopico, come abbiamo già rilevato, non è evidentemente necessario a dimostrare il reato di omicidio colposo. E' da supporre dunque che il procuratore generale abbia avuto in mente, nel formulare la richiesta, altre ipotesi di reato. In ogni caso il campo delle indagini non è stato limitato. L'istruttoria che conduce il dottor D'Ambrosio è aperta ai fini di accertare tutti gli elementi per scoprire tutta la verità.

Come si sa l'istruttoria può concludersi in due modi: con l'assoluzione o con il rinvio a giudizio, ma la prima soluzione non è da prendere in considerazione, giacché suonerebbe come una nuova archiviazione. Sui tempi dell'istruttoria è difficile fare delle previsioni.

Iblio Paolucci